

"Voglio dire che gli unici veri rivoluzionari comunisti in Italia furono i brigatisti e non di certi i seguaci di Berlinguer. I brigatisti percepirono alla lettera la lezione di Marx e Lenin secondo cui il capitalismo nasce dalla violenza, si alimenta della violenza e potrà essere abbattuto soltanto con la violenza"

Caratteristiche psicologiche e sociologiche delle Brigate Rosse nella interpretazione di Alessandro Orsini

Il nostro intento non è quello di offrire al lettore una disamina esaustiva del saggio di Alessandro Orsini ma è quello di individuare alcuni elementi di natura sia psicologica che sociologica presenti nell'opera del sociologo italiano di estrema rilevanza non solo per interpretare il *modus operandi* e la visione del mondo delle BR ma più in generale per individuare una grammatica in grado di leggere l'universo terrorista.

Dal saggio di Orsini, ampiamente documentato, emergono con chiarezza alcune caratteristiche dell'universo terrorista che agevolmente possono essere schematizzati nel modo seguente:

- 1) il terrorista deve imparare a pensare in modo diverso dall'uomo comune;
- 2) il terrorista ha una visione monista della realtà (solo la sua visione del mondo e la prassi antagonista dispiegata sono in grado di redimere il mondo);
- 3) la violenza rivoluzionaria è sempre legittimata dal terrorista ed è il risultato dell'aggressione sistematica del capitalismo (egli uccide –sottolinea Orsini- perché il sistema imperialista delle multinazionali, la società, il modo di produzione, lo stato dei padroni, il fascismo tecnologico imperialista non li lasciano altre possibilità);
- 4) il terrorista ha una visione dicotomica della realtà in base alla quale da un lato vi sono i salvatori e dall'altro lato vi sono i carnefici, da un lato vi sono gli amici e dall'altro vi sono i nemici senza alcuna possibilità di mediazione (infatti il mondo viene descritto dal terrorista come un mostro feroce abitato da vampiri come una fabbrica totale in cui il capitale soffoca e uccide, in cui il sistema impone la violenza);
- 5) per il terrorista sussiste una evidente equipollenza tra politica e guerra (è la guerra che decide la questione del potere e proprio per questo il nemico va eliminato). Ebbene il nemico viene di volta in volta individuato dal terrorista nel sistema capitalistico, nella società borghese, nella democrazia rappresentativa, nelle istituzioni militari nazionali e sovranazionali nel pentitismo e nel riformismo. Di fronte al nemico il terrorista pone in essere un atteggiamento di cosalizzazione o disumanizzazione per il quale il nemico perde la sua umanità e deve dunque essere annientato. Inoltre il terrorista distingue tra nemico oggettivo e nemico potenziale;
- 6) Il terrorista non soltanto esige la ricostruzione di un mondo nuovo ma soprattutto la realizzazione di un uomo nuovo privo delle caratteristiche della società borghese;
- 7) le pulsioni che animano l'azione terrorista sono sostanzialmente l'odio, l'invidia, il risentimento e il desiderio di vendicare la propria marginalità. Inoltre egli vive in uno stato di guerra permanente;

8)dal momento che il terrorista formula una visione dicotomica della realtà l'intolleranza costituisce un aspetto determinante del suo modo di pensare e di agire;

9)in linea di massima il terrorista non è in grado di formulare un'alternativa credibile e realisticamente perseguibile alla realtà che vuole distruggere;

10) la concezione che il terrorista ha della rivoluzione è di natura fideistica;

11)per il terrorista la politica rappresenta l'essenza stessa della realtà: in altri termini il terrorista attua un processo di sacralizzazione della politica;

12)il terrorista ha una visione paranoica della realtà ed è ossessionato dalla convinzione che il sistema politico e sociale all'interno del quale vive lo manipoli mentalmente direttamente o indirettamente;

13)il terrorista, allo scopo di poter conseguire nel modo più efficiente possibile il suo obiettivo, edifica non un gruppo ma una setta nella quale vige il modello fusionale in base al quale la setta rivoluzionaria è la fonte stessa della vita. Attraverso la setta rivoluzionaria il terrorista attua un processo di autosegregazione, clandestinità e di terrorismo preventivo interno allo scopo di impedire tradimenti o cedimenti all'interno della setta rivoluzionaria. Non a caso ,all'interno di essa,vi sono una disciplina e una gerarchica rigidissime. All'interno della setta rivoluzionaria il terrorista costruisce nuove relazioni amicali ed affettive dissolvendo quelle tradizionali ritenute nefaste e pericolose per il raggiungimento della rivoluzione. Inoltre, all'interno della setta rivoluzionaria,l'individualità viene annullata a vantaggio del gruppo che attua un controllo sistematico e capillare anche attraverso processi di censura.La struttura della setta rivoluzionaria è naturalmente costruita sul concetto di avanguardia rivoluzionaria e su un organigramma di tipo leninista. Come osserva opportunamente l'autore una setta rivoluzionaria : "è una potenza psicologica , un campo di forze emotive che vincola a sé l'individuo, spogliandolo di ogni alternativa relazionale. Essa è un'organizzazione di individui atomizzati isolati, ai quali viene richiesta una dedizione incondizionata e una fedeltà illimitata. Una setta rivoluzionaria è una forma di tirannide esercitata sullo spirito umano attraverso il terrorismo preventivo interno ma è anche un rifugio psicologico. (...). Con l'ingresso in una setta rivoluzionaria, l'individuo marginale ritrova la città perduta"¹ .Proprio per la sua natura autoreferenziale lo spazio esterno viene completamente ricondotto allo spazio di vita della sette e l'atteggiamento del terrorista verso il mondo esterno risulta essere o di diffidenza o di ostilità.

Gagliano Giuseppe

Presidente CESTUDEC(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

Note

1.Alessandro Orsini,Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario,Rubettino,2012,pag.114